

OLTRE L'IGNOTO - Presentazione

Ci sono degli eventi che la natura umana, per quanto provi a giustificarli, non riuscirebbe mai a spiegare con razionalità. Fanno parte del volere divino, o molto più semplicemente sono verità soprannaturali, oscure e imperscrutabili, cui dobbiamo soggiacere. Sono però episodi destinati a farci riflettere sui percorsi della vita, sulla bellezza del creato, sull'importanza degli amici e sulla schietta semplicità con cui questi seppero introdursi nella nostra vita. Ho volutamente utilizzato al passato il verbo dell'ultimo periodo perché Laura, cui questo lavoro di ricerca è dedicato, è stata il soggetto di uno di quegli episodi, imprevedibili e incomprensibili, cui ho fatto riferimento.

La montagna che la colse nell'agosto 2013 è insieme luogo di meditazione e di silenzio. E' altresì lo spazio che ben si presta a condurci sui sentieri interiori dell'animo alla ricerca delle nostre radici, delle miserie quotidiane e degli insuccessi, ma anche quello che ci porta a gioire delle nostre conquiste, dei trionfi ottenuti e dei miglioramenti conseguiti. L'amicizia che ci legava andava ben oltre il semplice rapporto di appartenenza territoriale. Godevamo le stesse origini e dimoravamo nella medesima Valle, ma la nostra amicizia era caratterizzata da un percorso comune di approfondimento e studio imperniato sui segni, i simboli e le tradizioni più belle che gli antichi predecessori hanno lasciato su questo territorio. Tracce indelebili su cui avevamo concentrato le ricerche per indagarne i fatti che le produssero, gli eventi che le originarono e le circostanze che le legarono, quali preziosi beni culturali, alle tradizioni più belle della comunità.

"Antronesi. Una tribù misteriosa ai piedi delle alpi" è il titolo della ricerca che Laura aveva compiuto per ottenere l'iscrizione all'albo delle guide turistiche della provincia del VCO. Credeva profondamente negli sviluppi che quella ricerca, abbozzata con passione e competenza, avrebbe prodotto. Più volte insistetti affinché trovasse le energie per pubblicarla. Conoscendo i contenuti e le ragioni storiche che l'avevano prodotta, non dubitavo né del valore storico documentale della stessa, né della capacità di studio di chi la elaborò. Con il consenso di mamma Pierina la divulgo ora, all'interno del testo che avete tra le mani, quale elemento di rifinitura del viaggio nella Valle Antrona preistorica in cui voglio coinvolgervi. E' un omaggio postumo a Laura e alla straordinaria capacità di fare ricerca separando il vero dall'apparente. Dote questa che le consentiva di "strappare" dai reperti archeologici e dal susseguirsi degli eventi, solamente ciò che veramente interessava la storia e la ricerca.

"Oltre l'ignoto" è il titolo che ho conferito all'opera. Duplice è stato il motivo che mi ha indotto a scegliere questa intestazione; dapprima la consapevolezza che inoltrarsi nella preistoria di un territorio, sconosciuto e ancor poco studiato come la valle Antrona, significa sfidare le incognite e le lacune lasciate dalla mancanza di reperti e documenti. Secondariamente il tentativo di immaginare l'attuale dimora di Laura, un mondo ignoto e sconosciuto dove un giorno ci ritroveremo. Un domicilio eterno che già gli antichi predecessori cercarono di esorcizzare.

Parlare dell'ignoto, significa addentrarsi in territori non ancora esplorati dall'umana conoscenza. Spazi scomposti e sconosciuti appartenuti al nostro passato più remoto dove anche la più moderna archeologia è costretta, nella ricerca, a procedere "a balzi" seguendo traiettorie dettate

più dalla “fantasia”, così ben citata dal Bertamini, che dalla logica di una scienza esatta. Albert Einstein affermava “che l’universo si lasciava comprendere da lui”. Noi non possediamo la stessa straordinaria capacità di comprendere i fenomeni, goduta dal grande fisico tedesco naturalizzato svizzero, che spostò in avanti le frontiere della conoscenza. Abbiamo però scorrazzato su e giù per il territorio della Valle Antrona alla ricerca di reperti e testimonianze che potrebbero aiutarci a scrivere nuovi capitoli della nostra storia. Quello che troverete documentato all’interno del testo è il frutto del lavoro eseguito.

Abbiamo altresì cercato di non farci pervadere dall’abbaglio di voler a tutti i costi dimostrare qualcosa d’importante, memori di quanto disse il celeberrimo fisico inglese Stephen Hawking: “Il più grande nemico della conoscenza non è l’ignoranza, ma l’illusione di sapere”. Al contrario abbiamo con semplicità tentato di leggere i segni incisi sulle pietre che circondano la nostra terra e cercato i reperti che parlano, in maniera discreta e riservata, spesso senza che ce ne accorgiamo, dei nostri antenati e della loro cultura. Un tentativo questo, che ha come unico obiettivo quello di studiare e inventariare il patrimonio archeologico locale con l’intento di salvaguardarlo e valorizzarlo.

Uno sguardo ravvicinato ai siti e ai ritrovamenti ha fatto emergere aspetti di rilevanza storica davvero interessanti che offrono lo spunto per osservare la complessa realtà preistorica della Valle sia compiendo un viaggio a ritroso nel tempo, sia considerando le dinamiche sociali, religiose e culturali che li hanno prodotti. Il primo capitolo, quello in cui ho cercato di far trasparire il fascino delle origini e la seduzione della ricerca, fa da preludio allo studio compiuto da Laura intitolato, come detto, “Antronesi. Una tribù misteriosa ai piedi delle Alpi”. Un lavoro che ha aperto le prospettive a un’analisi attenta e minuziosa sui riti di un lontano passato e sulle popolazioni che presidiandone il territorio hanno originato la cultura locale, garantito la sua sopravvivenza e favorito nel corso dei secoli l’inevitabile trasformazione. Il testo prosegue con l’analisi dei reperti ritrovati in Valle Antrona, sia quelli di corredo familiare o funebre, sia le incisioni e i petroglifi.

Entrambe le categorie attestano una storia millenaria. Chi furono i nostri probabili, possibili predecessori? L’indagine proposta, al pari delle altre che l’hanno preceduta, è attendibile seppur non veritiera in assoluto e ci auguriamo abbia evidenziato le caratteristiche culturali dei popoli che potrebbero essersi stanziati su questo territorio come lasciano trasparire le tradizioni e le leggende ancor oggi vigenti in questo lembo di terra alpina.

Il libro vuole proporre una riflessione su questi temi per sollecitare iniziative atte a promuovere nuove ricerche sul passato remoto di un territorio che ha ancora molto da offrire in campo archeologico. Seguendo la logica del ragionamento proposto, i capitoli centrali del libro forniscono minuziosi dettagli sull’interessante area archeologica di Mezzavalle Antrona. Il lavoro proposto è un parziale bilancio delle ricerche svolte e un timido tentativo di rispondere alle domande che i citati ritrovamenti hanno inevitabilmente sollecitato.

L’auspicio per il futuro è di far sì che il lavoro presentato possa stimolare gli archeologi ad allargare lo sguardo su questo territorio e indurli a predisporre successive ricerche in previsione di

individuare, inventariare e catalogare i siti ivi presenti. L'illustrazione di tre riti antichissimi che si celebrano, o si svolgevano nell'alta Valle, insieme al tentativo di spiegare la genesi delle camminate processionali penitenziali oggi chiamate "Autani" chiude la ricerca.

Questi ultimi capitoli vogliono dimostrare come l'archeologia non debba occuparsi solamente dei reperti tangibili ritrovati, ma come anche i beni immateriali e le tradizioni più longeve possano favorire la ricerca e aiutarci a scoprire le antichissime origini di un territorio e del popolo che lo colonizzò. Se, infatti, analizzassimo il composito quadro delle tradizioni immateriali più longeve della Valle Antrona, cercando di comprendere come siano potute sopravvivere nei secoli nonostante il continuo mutare della società che le ha prodotte, riusciremmo a risalire agli albori della nostra storia e della cultura antronese. Mi auguro che il ragionamento sostenuto lasci trasparire elementi utili per promuovere una discussione che esca dai canoni stereotipati cui oggi siamo assoggettati, liberando opportunità di riflessione sulle più belle tradizioni della Valle atte a rivisitarne nell'intimo le origini più antiche.

La Valle Antrona del resto offre un patrimonio di cultura immateriale talmente interessante da essere decisiva per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio. Occorre stimolare l'incontro tra le comunità locali depositarie di questo patrimonio e i ricercatori che dovrebbero approfondirne la conoscenza per rendere la Valle appetibile a una collettività sempre più attenta e desiderosa di conoscere. Un ringraziamento, sincero e doveroso, lo offro a tutti quelli che mi hanno aiutato nella realizzazione dell'opera. In primis a mamma Pierina per aver con discrezione sopportato le mie incursioni nell'intimità della sua casa nel ricordo di Laura. Non è stato facile coniugare riservatezza e delicatezza cercando di assecondare le richieste propedeutiche alla realizzazione dell'opera. Grazie a Elena Poletti Ecclesia per la correzione del testo della ricerca d'la mata d'ul Miglio d'Palòta. Ebbe la fortuna di avere Laura tra le sue allieve negli anni in cui ella frequentò il Formont. Contribuì alla formazione di quel virgulto che sarebbe divenuto, nel campo della ricerca storica, un albero dai frutti ubertosi. Grazie all'amico Bruno Pavesi di Villadossola, anzi di Casa dei Conti, Giancarlo Marzetta di Arona, Renato Aggio di Somma Lombardo, Ivan Magistrini di Valmaggia (CH), Flavio Gamberoni di Gavirate e Sonia Vella di Beura Cardezza per alcune belle fotografie pubblicate. Inoltre al Professor Silvano Ragozza, all'archivio storico fotografico Tristano Lalomia e al Museo Archeologico di Mergozzo, per il prezioso supporto fornito. Infine gratitudine va alla mia famiglia quale compenso per il tempo sottratto all'intimità domestica e dedicato alla ricerca e alla stesura del testo.

Ul mat d'la mata d'ul Per d'la Scimulòta (il mio patronimico)

Viganella, Venerdì Santo, giorno di Via Crucis, 3 aprile 2015